

Marco Giovenale

---

tre testi da

## critério dei vetri

Edizioni **Oèdipus**, 2007  
(Postfazione di Cecilia Bello Minciacchi)

né mistero nei viaggiatori  
locali, con i borselli a ordito onesto  
neri laminati, *beaux temps*,  
e la plastica del berretto, sua falda tutta scoria.  
non fa, non fanno, storia. venti, trenta  
secoli e una parte di urto antropico non è  
variato; genera dal sonno, dorme, scorta  
il sacco, torna  
indietro, sotto le polveri vulcaniche  
– muore nella pagina di paglia per paura  
dell'eclisse, prima che finisca.  
culla, non cura

che non vuole allearsi con il finito  
che in nessun caso con il teatro.

«che oggi, essendo»: già una frase  
che inizia molto male.

il figlio disinfetta gli strumenti,  
li tiene nella borsa scura.

risalgono dal sottostrada del ristorante  
è stato un lavoro come poche altre volte

pulito e impegnativo. già due mesi  
prima aveva rilevato i fondi.

una volta era un varco, qui, al mare,  
prima un macello, qui le ombre

dei ganci o andavano i vitelli  
la grafia non è molto precisa ma

non inibisce, vuole iniziare a contare i soldi  
prima che si esca nella strada.

l'urto dell'aria e del suono fuori  
per un'apertura, il riscontro del vento

gli getta una legge che ha chiara  
ma senza contorni, e che lo implica

si sente di smettere e smette.  
si sente smettere

sognando sogna gli stessi  
movimenti degli occhi sotto i gusci –  
le membrane e: morbido e: spostamenti  
veloci, della fase, nella stanza      opaca che non è  
sua e va lasciata  
alle prime donne note che nemmeno  
loro hanno casa – piuttosto già una loro  
*logoalgia*,  
un dolore al centro